

Il big match

Sasha Djordjevic

«Quanto cuore, ci sarebbe servita una gran tripla...»



La nostra difesa è stata grande contro dei ball-handler di qualità. Serviva più precisione ma è come quando affronti gli Usa: devi fare molti test per capire come batterli



Fiducioso Sasha Djordjevic sta vivendo una stagione con alti e bassi alla Virtus (Ciamillo)

Dal 75-68 di settembre al 73-68 di ieri: ad oltre tre mesi dal ko in finale di Supercoppa Italiana, la Virtus cade ancora contro Milano alla Segafredo Arena con punteggio quasi analogo, ma stavolta le sensazioni sono diverse. Al di là dei protagonisti cambiati — Shields e Leday per Milano, Belinelli per le V nere — Aleksandar Djordjevic esce dal big match con più sicurezze e l'impressione di aver giocato a lungo alla pari contro una corazzata da Eurolega. È, soprattutto, al termine di una partita giocata alla massima intensità e non di inizio stagione.

La quinta sconfitta consecutiva in casa in campionato fa comunque male, ma alcune cose che si sono viste leminiscono le ferite dell'allenatore della Segafredo: «Abbiamo lasciato il cuore sul campo ma purtroppo nei momenti chiave ci è mancata qualche giocata precisa». Questione di dettagli, che fanno la differenza contro un avversario così. Più forte, più lungo (a maggior ragione di una Virtus senza il suo equilibratore Pajola), più tosto. Classifica e contesti sono lì a rimarcarlo, ma la sfida è lanciata e si può dire che la Virtus non abbia affatto sfigurato: «È stata una grande partita — prosegue Djordjevic — con due grandi difese che hanno giocato a lungo a scacchi. Alla fine ci è mancata lucidità e abbiamo sbagliato alcune letture nel finale del secondo quarto: eravamo carichi ma ci siamo lasciati prendere dalla frenesia per 3-4 minuti, non costruendo buone cose».

Riavvolgendo il nastro della sfida, quello è stato il primo momento di svolta: il parziale di 10-0 di Milano negli ultimi due minuti del secondo quarto che ha spezzato l'equilibrio fin lì regnante. Poi Djordjevic ha guardato comunque il bicchiere mezzo pieno elogiando l'applicazione difensiva dei suoi: «Abbiamo messo in campo un'ottima difesa contro una delle migliori squadre d'Europa a muovere palla in attacco. Hanno ball-handler spaventosi e leggono bene gli spazi: ci sarebbe servito che entrasse qualche tiro dall'angolo o dalla punta, la grande tripla che ti fa sorpassare e magari fa giocare diversamente».

L'obiettivo sarà arrivare a giocarsela ancora con Milano più avanti, magari nelle sfide che conterranno per il massimo traguardo in primavera. E Djordjevic confida di avere anche tutti gli uomini al massimo per allora, facendo un paragone decisamente lusinghiero per Milano ripescando dalla sua esperienza alla guida della nazionale serba: «È come quando devi affrontare gli Stati Uniti, devi giocarci tante volte per capire le loro debolezze. Hanno grande esperienza e giocano ogni settimana questo tipo di partita: a noi manca ancora la forma migliore». Insomma, per dirla con le parole di Nelson Mandela: «Non perdo mai: o vinco, o imparo». E per la Virtus quella di ieri è stata un'altra lezione importante per arrivare pronta alle prossime sfide contro Milano.

Alessandro Mossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ettore Messina

«Sono solo 2 punti Partita da Eurolega, noi bravi in difesa»



Forse per la Virtus era una gara che valeva di più, e di sicuro è stata di livello alto. La nostra difesa ci ha permesso di superare i momenti difficili e di alzare l'intensità nel finale



Determinazione Ettore Messina, alla seconda stagione sulla panchina di Milano (Ciamillo)

«È stata una partita molto dura, in questo è sembrata davvero una gara di livello Eurolega». Il miglior complimento per la Virtus pur sconfitta vista ieri nel big match contro Milano arriva direttamente dal tecnico dell'Armani Exchange Ettore Messina, grande ex della sfida. Il 73-68 finale premia Milano, più abituata a certi contesti e dotata nel complesso di fisicità ed esperienza superiore, mantenendola in testa alla classifica del campionato: un successo prezioso, dopo il passo falso in Eurolega contro Baskonia, in una partita in cui la differenza l'hanno fatta le difese. E i singoli, perché per i biancorossi le prestazioni di elementi abituati al massimo palcoscenico europeo come Kevin Punter — altro grande ex e autore del canestro chiave nel finale — Shavon Shields e il debuttante Zach Leday sono state decisive.

Messina torna sulla gara giocata con grande intensità alla Segafredo Arena e ripensa anche alla fatica degli ultimi impegni dei suoi, poco prima di Natale: «Per noi non era facile giocare questa sfida dopo una lunga serie di impegni in trasferta e la sfida contro Baskonia di questa settimana. La squadra ha mostrato sempre lo spirito giusto superando i due momenti più duri, quelli in cui siamo andati sotto nel punteggio». Ovvero il 29-23 del secondo quarto firmato da Teodosic e il nuovo mini-allungo bianconero della terza frazione, ricucito quasi per intero da otto punti in fila dell'altro ex Punter. Ma oltre ai

cesti in attacco c'è stato il grande marchio di fabbrica di Messina nella metà campo difensiva: «Abbiamo superato quei momenti grazie a una difesa che è stata di altissimo livello per tutta la partita, ma soprattutto nell'ultimo quarto».

Teodosic tenuto a zero punti nel secondo tempo, Belinelli limitato, Weems quasi azzerato sul piano offensivo per tutta la gara: tre chiavi per un successo prezioso che Milano ha saputo conquistare con le sue armi e facendo valere la maggiore fisicità nei momenti chiave della partita, costringendo l'attacco bianconero a soli dieci punti segnati negli ultimi dieci minuti e di fatto murando o sporcando quasi ogni tiro nella propria area.

Lasciato alla Segafredo l'amaro calice della sconfitta, Ettore Messina non ha tempo per festeggiare il successo nel big-match e il primo posto rinforzato in classifica ma deve già guardare avanti a mercoledì sera, quando a Milano arriverà il Cska primo in Eurolega: «Dal nostro punto di vista — conclude il tecnico dell'Armani Exchange — questa è una vittoria che non cambia nulla. Probabilmente i due punti avrebbero avuto un significato maggiore per la Virtus, ma il successo rinnova comunque la fiducia in quello che stiamo facendo, anche in vista della partita che ci attende mercoledì contro il Cska Mosca».

A. Mos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 17 gennaio l'anniversario

Per la Sef 150 anni di sport tra imprese e campioni

150

Anni

La Sef Virtus vicina a compiere i 150 anni di vita nel mondo dello sport

Tra pochi giorni la Sef Virtus compirà 150 anni di onorata storia sportiva: la data X è quella del 17 gennaio, con la polisportiva bianconera che ha preparato una serie di importanti iniziative per celebrare l'evento insieme a tutta la città. Oltre al libro «Il mito della V nera 150» e all'inno composto da Nicola «Ballo» Balestri (il bassista di Cesare Cremonini), tra le idee messe in campo ci sono due premi dedicati a Emilio Baumann e Ondina Valla — rispettivamente fondatore della Casa Madre e primo oro olimpico femminile dello sport italiano, considerati i simbolici genitori della Sef — e una giornata dell'orgoglio virtussimo con l'invito a esibire bandiere Virtus sui balconi il 17 gennaio, il giorno del 150esimo compleanno. «Abbiamo un



Leggenda sportiva Il marciatore Pino Dordoni, oro olimpico nel 1952, con la maglia della V

calendario di iniziative in ventuno punti denominato Virtus Age, con la speranza di poter fare in presenza buona parte di quegli appuntamenti — spiega il presidente della Sef, Cesare Mattei — anche se è dura, il compleanno giunge a undici giorni dall'Epifania in zona rossa». Si vive un po' alla giornata durante la pandemia e la grande festa di piazza che ha in mente la Sef si farà più avanti, ma le celebrazioni per un traguardo storico non mancheranno. «Il 17 gennaio un momento celebrativo ci sarà — prosegue Mattei — oltre alle iniziative legate alla città: vogliamo vestirla di bianconero, perché Bologna è la Virtus e la Virtus è Bologna, un patrimonio cittadino. Il 16 gennaio ci sarà un momento religioso, con la benedizione del cardinale Zuppi alla

famiglia Virtus». Proprio all'arcivescovo è riconducibile la frase eletta come slogan dei 150 anni, «avrà un futuro chi non ha paura del futuro», mentre sono quindici le eccellenze bolognesi nel comitato promotore dei festeggiamenti, presieduto dal numero uno di Granarolo Giampiero Calzolari: da Mauro Felicori a Davide Cassani, passando per Sonia Bonfiglioli e Alfredo Cazzola. Infine, quale regalo farsi per i 150 anni? «Forse è banale — conclude Mattei — ma poter fare il prima possibile manifestazioni in presenza. Non solo per i festeggiamenti, ma perché la Sef è fatta da realtà dilettantistiche che da mesi soffrono come ogni società sportiva: ridare normalità sarebbe meraviglioso».

A. Mos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA